

Venerdì 17 settembre 2004

OMNIBUS

Le aviatrici russe, un capitolo dimenticato del grande libro della Storia

MALISA LONGO

IBERLINESI sotto assedio, nella terribile primavera del '45, le avevano ribattezzate - insieme con sgomento e con ammirazione - "le streghe della notte". E infatti era con il sopraggiungere delle tenebre che la tosse rinchiosa dei loro aerei s'aggiungeva ai colpi secchi delle armi leggere e ai boati laceranti dei grossi calibri che martellavano giorno e notte la capitale del Reich in fiamme.

Erano le aviatrici russe del 588° reggimento da bombardamento, unico reparto da combattimento interamente femminile messo in campo dalle aviazioni belligeranti nel corso della Seconda guerra mondiale.

Celebrate in patria come "eroine del popolo", le ardimentose aviatrici del 588° ebbero gloria breve, ed effimera. E infatti anche i russi finirono ben presto per dimenticarsi di loro, mentre la loro epopea non riuscì mai - neppure nell'immediato dopoguerra - a varcare i confini dell'Unione Sovietica. A rendere giustizia ai loro coraggio e al sacrificio di quelle, numerose, che persero la vita in missione nei cieli roventi di

Stalingrado, del Donec, del Caucaso e di Berlino agonizzante interviene ora "Le streghe della notte" (Ed. Unicopli, pagine 1919, euro 16) di Marina Rossi, titolare della cattedra di storia della Russia all'Università di Trieste. Il libro, frutto di anni di accurate ricerche e di interviste effettuate alle poche e ormai piuttosto attempate superstiti del leggendario reparto, ripercorre l'intera storia del 588°, ambientandone la nascita negli anni eroici delle grandi imprese aviatrici: quelli delle trasvolate di Italo Balbo e dei suoi idrovolanti, per intenderci. Tutto ha inizio infatti nel 1931, quando la diciannovenne Marina Raskova, figlia di noti musicisti e studen-

tessa al conservatorio, si iscrive a un aeroclub moscovita e comincia a prendere lezioni di volo, acquisendo dimestichezza con le rudimentali "macchine volanti" dell'epoca: i Tupolev, gli Ilyuscin e gli Jakovlev. La sua "attrazione fatale" per il volo è così irresistibile che riesce a farsi ammettere, prima donna nella storia dell'Urss, all'Accademia aeronautica. Allo scoppio della guerra, Marina ha già i gradi di maggiore e può vantare un palmarès prestigioso, avendo al suo attivo numerose trasvolate e voli Mosca-Estremo oriente. Insomma, è uno degli elementi di punta della giovane aeronautica sovietica, e per questo viene incaricata di organizza-

zare e comandare il primo reparto da combattimento interamente femminile, destinato in breve a svilupparsi in tre reggimenti specializzati in bombardamento notturno, caccia e bombardamento in picchiata.

Equiparate in tutto e per tutto ai loro colleghi maschi, le "streghe" del 588° vengono impiegate su tutti i fronti dal 1941 (anno in cui Hitler scatena l'Operazione Barbarossa) al 1945, quando prendono parte alla "battaglia di Berlino" seminando terrore e morte nella popolazione ormai allo stremo con i loro temerari raid notturni. Ma Marina Raskova non arriva a vivere le notti terribili e trionfali dell'attacco finale alla

capitale del Reich. Lei ha trovato la morte due anni prima, il 4 gennaio 1943, nei cieli straziati di un'altra città: Stalingrado.

Il bel libro di Marina Rossi, inappuntabile sul piano della ricostruzione storica e reso coinvolgente dalle intense testimonianze delle pochissime "streghe" ancora viventi, ha il merito di far rivivere una pagina dimenticata non solo della Grande Storia, ma anche della più limitata storia dell'aviazione militare. E infatti, per quel che riguarda la partecipazione di aviatrici alla Seconda guerra mondiale, finora si era dato rilievo solo al caso isolato della tedesca Hanna Reitsch, l'audace ma solitaria "primadonna della cloche", fedelissima di Hitler, che prese parte ai collaudi della V2 e che - nell'aprile del '45 - violò il blocco aereo di Berlino per atterrare con il suo Messerschmitt a poche centinaia di metri dalla Cancelleria ormai semidistrutta dalle bombe. Nel tentativo, vano, di convincere il Führer ad abbandonare il suo estremo rifugio del bunker per tentare la via di un'improbabile fuga, con il suo aereo.